



TURISMO e Psicologia
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

TURISMO E COOPERAZIONE SOCIALE PER IL LAVORO AGRICOLO

Manrico Brignoli

A.R.I.P.T. Fo.R.P.

Email: manricobrignoli1960@gmail.com



PADOVA UNIVERSITY PRESS

TURISMO E COOPERAZIONE SOCIALE PER IL LAVORO AGRICOLO

RIASSUNTO:

Il turismo nella postmodernità assumerà forme sempre più diversificate e contemplerà pratiche che a tutt'oggi non sono ancora prevedibili.

Il dato di continuità sarà la caratteristica legati ai tempi sociali, e la pratica turistica occuperà gli interstizi temporali che diventeranno probabilmente sempre più frequenti, quegli interstizi che originariamente furono definiti 'vacatio' e che diedero origine al concetto di vacanza; inoltre le tradizionali categorie che la sociologia del turismo ha ben descritto subiranno cambiamenti importanti alla luce del portato culturale e simbolico delle società in evoluzione.

La proposta descritta rappresenta un'evoluzione di ciò che tradizionalmente rientra nella categoria 'turismo sociale': una sinergia di enti ed istituzioni non a beneficio di una categoria svantaggiata con un presupposto di asimmetria sociale fondante, ma un'esperienza di lavoro in vigna che diventa cifra del confronto di 'saperi', 'saper fare', 'saper essere' per un nuovo gruppo sociale intergenerazionale riunito al fine di praticare insieme un'esperienza significativa, non di consumo, ma di crescita, e accomunato dal desiderio di imparare facendo nell'ambito della valorizzazione della bellezza del creato che diventa la cifra distintiva dell'esperienza turistica.

Parole chiave: Turismo, cooperazione sociale, agricoltura, postmodernità

TOURISM AND SOCIAL COOPERATION FOR THE AGRICULTURAL WORK

ABSTRACT:

Tourism in postmodernity will take on ever more diversified forms and will contemplate practices that are not yet predictable today. The data of continuity will be the characteristic linked to social times, and the tourist practice will occupy the temporal interstices that will probably become more and more frequent, those interstices that were originally defined as 'vacatio' and which gave rise to the concept of vacation; moreover, the traditional categories that the sociology of tourism has well described will undergo important changes in the light of the cultural and symbolic impact of evolving societies. The proposal described represents an evolution of what traditionally falls into the category of 'social tourism': a synergy of entities and institutions not for the benefit of a disadvantaged category with an assumption of fundamental social asymmetry, but a work experience in the vineyard that becomes figure of the comparison of 'knowledge', 'knowing how to do', 'knowing how to be' for a new intergenerational social group gathered in order to practice together a meaningful experience, not of consumption, but of growth, and united by the desire to learn by doing in the area of the enhancement of the beauty of creation which becomes the distinctive feature of the tourist experience.

Keywords: Tourism, social cooperation, agriculture, postmodernity

TURISMO E COOPERAZIONE SOCIALE PER IL LAVORO AGRICOLO

Il turismo nella postmodernità assumerà forme sempre più diversificate e assicurerà pratiche oggi non ancora prevedibili.

Ne 'Il disagio della postmodernità' Bauman, forse troppo generosamente, promuove i turisti a protagonisti vincenti della società postmoderna. Egli colloca all'estremo opposto i vagabondi, protagonisti perdenti della società attuale. Ma, come scrive Augé in 'Rovine e macerie. Il senso del tempo,' il turista consuma la propria vita, il viaggiatore la scrive.

La pratica turistica assumerà molteplici sfaccettature e sarà sicuramente sempre più un'attività sociale legata alla dimensione dell' 'evento', cioè di un fatto straordinario rispetto al tempo comune. Da un punto di vista semantico l'evento ha connotazioni molto differenziate che vanno dalla trasgressione più sfrenata alla costruzione del processo identitario. Inoltre Daniel Boorstin asserisce che già oggi ci si trova quasi sempre dinnanzi a degli pseudo eventi fino al punto da preferire agli eventi effettivi quelli fabbricati ad arte.

La risoluzione dei fabbisogni cosiddetti primari e l'emergere di quelli secondari in molte società economicamente avanzate hanno posto in primo piano la salienza dei processi di autorealizzazione. Il viaggio costituisce un'esperienza unica nel rispondere a queste esigenze dell'individuo. Il dato di continuità sarà la caratteristica di essere legato ai tempi sociali e in particolare alla 'vacatio' e ciò continuerà a caratterizzarne la fruizione in quanto relegato al 'tempo straordinario' e non al 'tempo ordinario'. Sicuramente le tradizionali categorie che la storia del turismo ha registrato e ha ben categorizzato e descritto fino ad ora subiranno cambiamenti ed aggiustamenti importanti alla luce del portato culturale e simbolico della società in evoluzione. Questi fenomeni sono già in atto e testimoniano da un lato l'ibridazione delle forme di turismo e dall'altro l'esigenza di estendere a ogni luogo e ad ogni momento le tipologie di esperienze richieste dai turisti e dai vacanzieri. Anche la riflessione sul turismo e la letteratura psicosociologica al riguardo hanno elaborato nuove categorizzazioni e proposto nuove letture al fenomeno. Al fine di favorire la chiarezza si tende a dicotomizzare la realtà distinguendo tra turismo responsabile e turismo edonista, turismo lento e turismo tradizionale, turismo green e turismo impattante, ecc.

Ancora relativamente poche sono le riflessioni psicosociali pubblicate sul fenomeno turistico osservato non dal punto di vista del turista ma dal punto di vista del gruppo sociale che si costituisce inevitabilmente in un luogo e in un tempo stabilito e che coinvolge i turisti ma anche i nativi, le istituzioni del luogo e tutti i stakeholders. Tuttavia si osserva una crescente sensibilizzazione sulla portata economica, ecologica, sociosanitaria e psicosociale dell'esperienze turistiche. Ciò significa che si sta 'educando al turismo' i potenziali fruitori, anche alla luce della necessità di salvaguardare il pianeta e di evitare di limitare la 'libertà turistica', cioè la libertà di visitare i luoghi desiderati e di trascorrervi delle vacanze. Naturalmente, in qualità di cittadini responsabili, non possiamo esimerci dalla assunzione di responsabilità personale e quindi dobbiamo immaginare forme di turismo per noi e da proporre agli altri che superino i modelli tradizionali.

Edgell e Swanson (2019) riportano una definizione elaborata dall'organizzazione *Nature and Outdoor Tourism Ontario* (Canada): "il turismo esperienziale è diventato l'attuale termine che comprende una varietà di categorie turistiche e di viaggiatori in cui le attività sono sensibili all'ambiente, mostrando rispetto per la cultura dell'area ospitante e cercando di sperimentare e apprendere piuttosto che limitarsi a consumare".

In questo ambito è opportuno assumere quel che Martha Nausbaum (2017) definisce pensiero posizionale, cioè l'attitudine a vedere il mondo dal punto di vista di un'altra creatura.

In una società caratterizzata da una tendenza al narcisismo primario e all'egocentrismo si tratta di una sfida importante che richiede perseveranza e che implica una nuova modellizzazione socio-politica. Non sorprende affatto che il turismo lento sia stato messo sotto la voce del turismo esperienziale di cui il turismo lento è diventato un sotto prodotto e ci piace sottolineare che la parola lente è compresa nella parola lentezza in un rapporto di consustanzialità.

La velocità è stata un fattore di progresso importante e ha sicuramente cambiato il nostro

modo di percepire, di pensare e di interfacciarci con la realtà.

Ne sono una testimonianza importante le correnti artistiche e le opere d'arte degli ultimi due secoli (cfr: a questo proposito il film *Rhythmus* del 1921 di Hans Richter). La velocità ha cancellato ciò che Leed definisce *transito* all'interno della struttura del viaggio: i viaggi sono diventati sempre più rapidi modificando così i processi di anticipazione e concentrando il fatto turistico sull'esperienza turistica vissuta nel luogo di destinazione. Inevitabilmente chi si muove velocemente non vive il tragitto (Ingold, 2007); la lentezza al contrario agisce come un catalizzatore che riaccende interesse sui territori di mezzo.

Per estensione quindi il Turismo lento è definito in opposizione al turismo di massa, oppure definito in rapporto al mezzo di trasporto utilizzato; oppure infine è inteso come uno strumento per vivere il territorio e, in questo senso, ha una grande opportunità di farsi decodificatore culturale. E' come, per riprendere una metafora artistica e non solo, se i punti che compongono la linea del tragitto da un luogo all'altro non ci interessassero e, di conseguenza, imparassimo a perdere interesse nei confronti dei punti, che non sono altro che i luoghi del nostro viaggio). A tal proposito credo che la citazione di Klee sottolinei in modo icastico una delle necessità del turismo moderno: "una vera linea prende le mosse da un punto che esce a fare una passeggiata, lasciando dietro di sé una scia".

Anche Kandiskji scriveva nel 1926: "la linea è la traccia lasciata dal punto in movimento, quindi un suo prodotto". Le scie e le tracce di cui parlano gli artisti sono dal nostro punto di vista le esperienze a forte caratterizzazione identitaria; anche perché nella storia della nostra vita tutti i punti della linea sono punti di interesse. La lentezza permette quindi l'elaborazione cognitiva, la scoperta emotiva, la ri-sonanza dei luoghi che costellano qualsiasi viaggio e permette di dis-velare nuovi modi di percepire e di valutare. Per rimanere in ambito urbano non parleremo più di Cityscape, concetto abusato nella società postmoderna, ma che si limita al panorama fisico della città, ma piuttosto di *mindscape*, il panorama dell'anima e delle culture di una città.

Particolarmente pertinente mi sembra anche il concetto di SERENDICITY coniato dal Laboratorio CRAFTS dell'Università di Genova. L'imprevisto e l'improvvisazione divengono elementi connaturati a contesti urbani e non che si offrono al godimento programmato o meno di un luogo. Infatti l'esperienza dello spazio urbano e non urbano può avere una dimensione poetica: una città, un parco, un bosco, una vigna possono essere interpretati come un testo poetico o narrativo che è presentato allo stesso modo a tutti ma che ognuno può leggere a modo suo (Borges, 79). Il poeta conosce attraverso sintesi personali di immagini, definisce concetti, attribuisce nomi, e attraverso questa attribuzione, ricrea la dimensione sociale dello spazio. Alla geografia dei luoghi si sovrappone una geografia affettiva che ha a che fare con la socializzazione, con lo sviluppo dell'identità e della personalità, con l'inconscio che abita le profondità dell'uomo. 'La città narrata' è il titolo di un libro a cura di Angelo Gaccione (2001) che porta come sottotitolo 'Le vie, le piazze ed i quartieri di Milano raccontati dai suoi poeti, scrittori, artisti, giornalisti ed intellettuali'.

E' un'esperienza di rilettura della città: "Maurizio Meschai 187-188 (...) "se poi si attraversa Viale Pampiniano, in pochi metri si arriva alla piccola consolazione del parco Solari, nostro polmoncino affaticato.

Caro Agostino di Tagaste, nordafricano, dottore della Chiesa e fluviale scrittore; il tuo maestro, Ambrogio, tuo battezzatore, ha ricevuto miglior sorte urbana, senza molto aver dato alla filosofia. Sarà la tua giovinezza dissoluta? Non m'importa. Per me non sarai un santo ma nemmeno solo una fermata di metro".

Anche nel volume 'Dadapolis. Caleidoscopio napoletano' pubblicato nel 2000 si fornisce una lettura nuova ed originale della città partenopea, così come fanno le fotografie di Ghirri il cui interesse per il tema del paesaggio è via via crescente: la sua lettura dei luoghi appartenenti a un'Italia meno nota, fuori dalle piste del turismo convenzionale, sembra corrispondere alla ricerca di una identità, individuale e collettiva.

Il turista deve quindi recuperare alcune delle caratteristiche che hanno caratterizzato il flâneur nella Parigi della seconda metà dell'ottocento: così come attraverso il suo sguardo, i suoi reportages, i suoi romanzi, le sue fotografie, il flâneur tenta di rallentare, se non di fermare, il flusso urbano per restituirne le immagini a un pubblico distratto, assorbito dalla quotidianità, il turista moderno deve

imparare a 'vedere', 'leggere' ed interpretare le realtà che incontra nella sua esperienza turistica.

In un certo senso nel flâneur vi è anche la fusione del puer e del senex, figure metaforiche di matrice psicoanalitica. Resta infatti un carattere costitutivo del flâneur compendiare l'anelito primordiale alla scoperta nelle forme più istintive in cui si manifesta, con il coraggio della ricerca e la saggezza interpretativa. Entrambe le dimensioni possono continuare a convivere in un rapporto alternato anche nel flâneur contemporaneo, seppur alla fine con un tono meno aristocratico e moralistico di quello dei protagonisti del grand tour.

Ne 'Le conseguenze della modernità' Anthony Giddens (1994, 141) fa del flâneur il simbolo della modernità avanzata.

Benjamin definisce 'Badaud' l'opposto del flâneur: egli è uno spettatore, un semplicione, parte della massa.

Mentre il badaud rimane abbagliato, stupidamente inebetito dallo sfavillio del palcoscenico, il disincanto invece spinge il flâneur a cogliere o quantomeno ad avvicinare il significato più autentico dei luoghi, a svelare trucchi e misteri che si consumano nei backstage.

In definitiva non esiste neppure una sola forma di flâneur: è solo un archetipo cui corrispondono diversi livelli di propensione alla flânerie.

Claudio Magris nel suo L'INFINITO VIAGGIARE inverte la logica sottesa alla fruizione delle vacanze come accumulo di esperienze e sottolinea come: "il noto e il familiare, continuamente scoperti e arricchiti, sono la premessa dell'incontro e dell'avventura; la ventesima o la centesima volta in cui si parla con un amico o si fa all'amore con una persona amata sono infinitamente più intense della prima. Ciò vale pure per i luoghi; il viaggio più affascinante è un ritorno, un'odissea e i luoghi del percorso consueto, i microcosmi quotidiani attraversati da tanti anni sono una sfida ulissiaca."

In questo caso è la normalità che diventa straordinaria, contrariamente a quanto avviene con i viaggiatori cosmopoliti, per i quali, lo straordinario diventa normalità.

E' necessario infine resistere alla evaporizzazione della storia che si osserva anche negli Istituti scolastici: vi è in atto un processo di cancellazione della memoria di lavoro e dei luoghi e delle storie di chi vi è impiegato: in questo contesto la malattia dell'oblio è diventata sempre più diffusa.

La storia ha nel suo statuto epistemologico la caratteristica di consultare le fonti, di andare in profondità per analizzare i fatti e i fenomeni. Tuttavia si osserva sempre più che l'orizzontale ha avuto la meglio sul verticale.

Se la storia è un percorso lineare ha pur sempre bisogno di individuare snodi che richiedono uno scavo in profondità.

Magris: "l'ignoranza del passato si risolve nell'incapacità di affrontare con adeguate difese i problemi del presente. E il presente altro non è che l'inizio del futuro. Non per niente è proprio la dimensione del futuro quella che sembra assente nella prospettiva delle giovani generazioni".

A questo si somma un dato sociale dominante: tutto il nostro sistema è orientato verso il fare più che verso l'agire.

E seguendo la prospettiva del filosofo Natoli il fare è orientato al prodotto, l'agire è orientato al soggetto.

Solo la certezza di venire da lontano può spingere a guardare davanti a sé. Walter Benjamin in 'Tesi di filosofia della storia' propose una visione dell'indagine del passato dove si affacciava un punto di vista caro alla tradizione ebraica. Lo riassume commentando un disegno di Klee - l'ANGELUS NOVUS- che spiega le ali verso il futuro ma tiene lo sguardo voltato verso le proprie spalle.

E Benjamin commentò così l'immagine: "il vento della storia gonfia quelle ali ma lo sguardo si volta verso il passato per ritrovare il legame con coloro di cui siamo il futuro. Siamo stati attesi, ci è stata affidata la profezia delle generazioni precedenti".

Quello nel passato non è il viaggio di un tranquillo erudito, è il balzo di tigre di chi è minacciato da un pericolo mortale. E' allora che si riapre il contatto con le ombre del passato e si riattiva il ponte tra i vivi e i morti.

E' la disposizione di colui che attende: la fatale identità dell'innamorato non è altro che - io sono quello che aspetto - (Roland Barthes); ciò sottende che attendere significa avere una disposizione

verso un oggetto/soggetto di interesse.

Ma attendere ha anche un significato desueto ancora più interessante che ritroviamo nel termine attendente: , guardare in una direzione, rivolgere la propria attenzione a qualcosa, occuparsi, dedicarsi, accudire qualcuno, aspirare, aspettare, ecc..

La locuzione 'attendere qualcuno' nel significato attuale apparve solo nel XVI secolo. Uno sguardo al dizionario ci dice inoltre che l'evoluzione semantica del termine racconta già una lunga storia dell'attesa. Il termine attendere nel senso di servire affermava un tempo una disparità di potere, la cui forma più civilizzata è ancora oggi contenuta nella bella espressione anacronistica 'attendere a qualcosa'.

Nel significato di 'curare', l'attesa è ormai finita nel magazzino degli oggetti in disuso. Ma il desueto 'custodire' o 'badare a qualcosa' si ritrova ancora nella figura dell'attendente, la cui professione in un certo senso promette il contrario di ogni attesa, cioè la presenza.

La modernità, se concepita come epoca della mobilità, può essere anche descritta come un processo di abbreviazione dei tempi di attesa; la tecnologia lavora all'eliminazione dei tempi e degli spazi intermedi (cfr: corrispondenza, viaggi) ma il saper aspettare, il dover aspettare sono le condizioni fondamentali di ogni comprensione.

Anche durante un dialogo, perché vi sia vera comprensione, è necessario il rispetto dell'attesa.

I viaggi sono pause nel tempo quotidiano; e sebbene abbiamo già visto e vissuto tutto, a ogni partenza vibrano quei momenti dell'infanzia in cui il mondo torna ad aprirsi davanti a noi. Chi non si lascia contagiare dal senso di possibilità di un viaggio si preclude le deviazioni che, quando eravamo bambini, si nascondevano dietro ogni angolo. E il viaggio ha in sé anche una specifica forma di ottusità tipica dell'attesa. Bisogna sapersi perdere per imbattersi nell'ignoto.

E' la dialettica tra il senso di possibilità e il processo di anticipazione che fanno di un viaggio un'esperienza: entrambe sono caratterizzate dall'attesa.

Infatti da un lato "Tutto è come lo immaginavo", gioiva Goethe entrando nella città dei suoi sogni, Roma, e dall'altro è necessario essere 'disposti alla serendipity, che è inevitabilmente una delle dimensioni caratterizzanti il viaggio e la vacanza.

Altre figure archetipiche che danno un senso all'attesa come condizione necessaria per favorire la comprensione e la narrazione sono Penelope e Ulisse.

Notte dopo notte Penelope sta lì seduta e muove la spola nel suo inutile viaggio. Il dono concesso da Atena, la dea della saggezza e della tessitura, cioè opere bellissime e soavi pensieri, è l'arte stessa del narrare.

Penelope è la figura tramite cui per la prima volta l'attesa si unisce strettamente al racconto, con la sua tessitura produce il testo che Ulisse vive e racconta come narratore della propria storia.

Il dono che ha Penelope è quello di sospendere il tempo, è l'arte che assoggetta la narrazione all'obbligo del rinviare: quel qui e là, quell'avanti e indietro che può ingannare persino la morte.

La disposizione ad attendere ci richiama inoltre una figura, quella dell'etnologo, che diventa il riferimento per una prassi turistica futura ed una virtù cardinale, la temperanza che diventa la cifra di un habitus che ci ricorda l'esigenza di essere responsabili nei confronti di noi stessi e del creato (cfr: attendente).

Viaggiare presuppone la volontà etnologica. Il turista compara, il viaggiatore separa. Il primo rimane sulla porta di una civiltà, lambisce una cultura e si accontenta di percepirne la schiuma, di coglierne gli epifenomeni da lontano, nella sua qualità di spettatore impegnato e militante nei confronti del proprio radicamento; il secondo cerca di entrare in un mondo sconosciuto, senza compiacenze, come uno spettatore disimpegnato, senza preoccuparsi di ridere o di piangere, di giudicare o di condannare, di assolvere o di lanciare anatemi, ma desideroso di afferrare l'interiorità, di comprendere: come vuole l'etimologia. Il comparatista designa sempre il turista, l'anatomista il viaggiatore.

Un buon viaggiatore palesa una capacità di registrare le minime variazioni, è sensibile ai dettagli, all'informazione microscopica.

Il viaggiatore ha bisogno più di un'attitudine alla visione che di una capacità teorica. (Pratica

ciò che, secondo le categorie spinoziane, si potrebbe definire la conoscenza di terzo genere, quella che si nutre di intuizioni e della penetrazione immediata nell'essenza delle cose).

In caso contrario nella postmodernità, con la scomparsa del diverso a vantaggio dell'Identico, il viaggio non sarebbe più possibile.

La proposta turistica che oggi presentiamo è un'elaborazione di una serie di esperienze organizzate, gestite e sperimentate da un gruppo di ricercatori afferenti all'A.R.I.P.T. Fo.R.P. che, sulla scorta degli studi e delle proposte del Laboratorio di Incontri Intergenerazionali di Milano, ha organizzato nel corso dell'ultimo decennio esperienze di vacanza intergenerazionale in Trentino Alto Adige, in Lombardia, nel Lazio e in Toscana.

Un gruppo eterogeneo di persone si costituisce per trascorrere una breve vacanza in alcuni luoghi, lontano dal turismo di massa.

I giovani presenti, studenti degli ultimi anni della scuola secondaria, gli anziani presenti, indicati come nonni, le attività proposte durante la vacanza sono sempre finalizzate a rafforzare lo scambio generazionale, a dare un senso storico e sociale alla diversità di opinioni e di atteggiamenti per ritrovare lo spazio della condivisione e dell'arricchimento reciproco.

La scoperta di bellezze naturalistiche, storico-culturali presenti nelle località, l'incontro con alcuni personaggi delle zone visitate permettevano di vivere il *genius loci* e di 'vedere' con occhi diversi una località turistica: un territorio che, 'dispiegato', diventa un territorio vissuto che cattura il turista che non si sente pertanto altrove, ma si sente accolto e partecipe dei processi economici, culturali e sociali della località.

Anche l'incontro con esponenti delle Amministrazioni Comunali ha sempre avuto come finalità precipua la realizzazione di sinergie interistituzionali e l'adozione del gruppo di turisti nella comunità ospitante.

In particolare abbiamo organizzato questa vacanza innovativa a San Pellegrino Terme, nella Valle Brembana, in provincia di Bergamo e abbiamo coinvolto gli studenti di tre istituti della provincia: l'Istituto Agrario, l'istituto Alberghiero e un Istituto Turistico.

Molte delle visite effettuate sul territorio hanno riguardato le produzioni casearie locali, gli allevamenti in alpeggio, la produzione di essenze per l'industria cosmetica oltre a piccole produzioni locali quali la coltivazione dello zafferano e l'approntamento di una tartufoia.

A complemento di queste attività le escursioni sul territorio hanno permesso di comprendere il sistema viario nella sua evoluzione temporale, la gestione delle acque come la canalizzazione, la produzione di energia, fino alla visita e alla comprensione del funzionamento di una grande industria del settore bevande.

La comprensione dell'interconnessione tra trasporto, ricettività e bellezze naturali ha permesso di guardare con occhi stupiti la bellezza di alcune famose strutture ricettive ed infine la conoscenza degli usi e delle tradizioni e la comprensione delle routine della vita quotidiana dei valligiani hanno reso più comprensibile il senso della religiosità, delle feste e delle tradizioni locali.

Stiamo ora progettando una declinazione nuova di questa forma di turismo intergenerazionale: una vacanza in vigna, a settembre, prima dell'inizio dell'anno scolastico, rivolta a un gruppo sociale allargato formato da studenti, anziani del territorio, giovani lavoratori di una cooperativa sociale in ambito agricolo, esperti della cooperativa, facilitatori sociali.

Per gli studenti e per gli anziani sarà una vacanza, per i giovani lavoratori della cooperativa sarà un modo per accogliere persone in vacanza per scambiare le loro esperienze e per condividere un momento particolare e significativo del loro processo lavorativo: la vendemmia.

Per tutti sarà un'esperienza di vita straordinaria perché non abituale: la proposta descritta rientra in un certo senso nella categoria di 'turismo sociale': una sinergia intergenerazionale ed interistituzionale non a beneficio di una categoria svantaggiata con un presupposto di asimmetria sociale fondante, come poteva essere la vacanza in colonia per i giovani figli di operai fino agli anni ottanta del secolo scorso e come può essere la vacanza balneare organizzata dalla Municipalità per un gruppo di anziani durante i freddi mesi invernali, quanto piuttosto un'esperienza effettiva di lavoro in vigna.

Questa esperienza-evento diventa cifra del confronto di saperi, di saper fare e di saper essere

per i 4 gruppi sociali che si aggrenderanno e investiranno il loro tempo libero e il loro tempo di lavoro al fine di vivere un'esperienza significativa, non di consumo, ma di crescita.

L'esperienza sarà preparata attraverso incontri con ciascun gruppo, individualmente al fine di sviluppare la consapevolezza dell'importanza della relazione sociale in un gruppo eterogeneo per età, cultura ed esperienze, e per sensibilizzare tutti i partecipanti ad essere 'attendenti', cioè accomunati dal desiderio di imparare facendo nell'ambito della valorizzazione della bellezza del creato che deve diventare la cifra distintiva dell'esperienza turistica in generale.

La cooperativa sociale che ci accoglierà, Oikos, si occupa di inserimento lavorativo di persone fragili che, attraverso progetti di lavoro della terra, valorizzano in modo nuovo e significativo il proprio potenziale di vita; gli studenti saranno giovani degli Istituti Alberghiero e Agrario di Bergamo e provincia.

La cooperativa si avvale del lavoro volontario di adulti e anziani che mettono a disposizione la loro esperienza e i loro saperi per migliorare lo standard delle produzioni agricole ed enologiche.

Il nome stesso della cooperativa crea una corrispondenza affascinante tra il radicamento, la casa, e il territorio e ci insegna che ogni territorio è straniero, è una realtà che va conosciuta e che diventa familiare ad una comunità di fruitori che devono diventare progressivamente i custodi del suo *genius loci*.

L'attività agricola e vitivinicola inoltre ci permettono di svolgere con rispetto l'indagine di cui si è parlato nella parte introduttiva, assumendo il *modus operandi* di colui che mette al centro delle sue avventure di conoscenza l'attenzione per il particolare, la *serendipity*, l'attesa e la temperanza, tutte virtù e occasioni che sono consustanziali al lavoro agricolo.

Per tutti i partecipanti sarà pertanto un modo di vivere un'esperienza di turismo di prossimità, di riscoperta di un territorio nel quale l'opera dell'uomo e della natura si consustanziano in un dialogo incessante frutto delle aspettative dell'uno e dei limiti e/o delle potenzialità dell'altro.

Ma è anche un percorso verso la costruzione/ricostruzione identitaria di generazioni a confronto: le pratiche agricole/alimentari costituiscono un'importante risorsa culturale per la costruzione di identità, memoria e appartenenza sociale.

Raccogliere, coltivare, preparare e consumare cibo sono tutte attività fondamentali di ogni cultura umana che diventano forme di comunicazione attraverso cui i vari gruppi sociali esprimono e manifestano la loro identità sociale, culturale ed etnica.

Dietro la produzione ed il consumo di un alimento si trova una storia infinita di esperienze, di conoscenze, di scelte ed un insieme di simboli che caratterizzano i gruppi sociali e i loro codici espressivi.

Inoltre essa si trova in un contesto storico-geografico che ha condizionato, caratterizzato e vincolato le scelte agricole e alimentari.

In quest'ambito ci viene in soccorso il termine francese *terroir* che rappresenta un'articolazione del *genius loci* in ambito agricolo. La definizione che ne ha dato l'Organizzazione Internazionale della Vigna a Tbilisi in Georgia nel 2010 è illuminante: "È un concetto che si riferisce a uno spazio nel quale si sviluppa una cultura collettiva delle interazioni tra un ambiente fisico e biologico identificabile e le pratiche vitivinicole che vi sono applicate che conferiscono caratteristiche distinte ai prodotti originari di questo spazio. Il *terroir* include caratteristiche specifiche del suolo, della topografia, del clima, del paesaggio, della biodiversità" e, quindi, rende un prodotto agricolo un'eccellenza e permette di costruire attorno ad esso un discorso che lo trasforma in un prodotto di cultura oltre che in un alimento.

È il concetto che trova un parallelo nei giacimenti golosi introdotti da Slow Food: entrambi sottolineano la peculiarità di un territorio e hanno una grande valenza nell'ambito turistico perché creano una rete di analogie e di interconnessioni tra ambiente fisico e prodotti culturali degli abitanti.

Inoltre il termine francese *terroir*, univernazione, concrezione linguistica di *terre* e *air* diventa la metafora della nostra esperienza sia perché è frutto della fusione di due parole mentre il nostro gruppo di vacanzieri sarà frutto della fusione di più gruppi sociali, sia perché è una parola che ci rimanda a qualcosa di concreto, la terra, sulla quali insistono le attività turistiche e a qualcosa di più etereo, l'aria che rappresenta metaforicamente la relazione perché canale indispensabile per lo

scambio verbale e quindi presupposto della conoscenza e della relazione.

Anche la dimensione della sacralità, posta normalmente al di fuori del tempo storico, trova una ragion d'essere quando ci avviciniamo alle pratiche agricole ed alimentari.

Dimensione che stiamo piano a piano recuperando dopo la sbornia causata dalla grande disponibilità di cibo degli anni del boom economico che ha svalorizzato l'agricoltura e l'alimentazione, banalizzando o, peggio ancora, misconoscendo la complessità delle pratiche che sottostanno al lavoro agricolo e alla trasformazione degli alimenti, ma anche la sacralità ritrovata con l'attenzione al 'creato' come dimensione fondamentale del rapporto Dio-Uomo che reintroduce le dimensioni del rispetto, dell'attenzione, della comprensione, tutte necessarie per la sopravvivenza del pianeta Terra e dei suoi abitanti.

Parafrasando una celebre frase di un poeta contadino del Kentucky, si potrebbe dire che: "Mangiare è il primo atto agricolo, e lavorare la terra o allevare animali è la prima forma di preghiera".

Infatti che cosa ci dicono l'odorato e il palato quando sorseggiamo un vino prodotto in un luogo, in un paesaggio che non conosciamo, da una terra in cui non abbiamo mai affondato il piede e da gente che non abbiamo mai guardato negli occhi o a cui non abbiamo mai stretto la mano? Poco, molto poco.

Al contrario un vino che degustiamo dopo aver conosciuto il *terroir*, dopo che abbiamo condiviso con i produttori le tecniche di produzione, di invecchiamento e di affinamento, ha tutto un altro sapore e la degustazione è un 'evento' che acquista anche la dimensione della sacralità.

Ricordiamoci che l'agricoltura, che oggi viene concepita come 'natura', per i greci e i latini era il massimo della cultura.

Il vino è forse l'elemento che più di tutti ci aiuta a capire il rapporto tra agricoltura e cultura.

Il vino inoltre, grazie alle implicazioni temporali della sua coltivazione e della sua produzione (maturazione delle barbatelle, tempi di fermentazione, tempi di invecchiamento, vendita en primeur) richiede investimenti nel tempo, trasmissione generazionale e vigilanza, quella vigilanza (cfr: attendente) che è una facoltà mentale frutto della disposizione che è alla base del nostro progetto di turismo intergenerazionale: prontezza cognitiva unita alla capacità di mettersi in ascolto, di dialogare in un sistema complesso in cui persone, manufatti, territorio, clima, materiali, piante ed animali, opere d'arte dialogano incessantemente alla ricerca del migliore equilibrio possibile.

Naturalmente i responsabili A.R.I.P.T. Fo.R.P. che seguono questo progetto si assumono il compito di facilitatori di questo dialogo; non si tratta di esperti del settore agro-alimentare, ma piuttosto di un ristretto numero di operatori che provengono dall'istituzione scolastica e dall'ambito formativo e hanno sviluppato la consapevolezza di ridare una visione strategica al turismo come forma di esperienza psico-sociale che ha una profonda valenza perché contribuisce a creare un rapporto più armonico tra uomo e natura e tra uomo e uomo, privilegiando il dialogo e la trasmissione intergenerazionale come risposta al narcisismo imperante e alla progressiva difficoltà di comunicazione all'interno dei gruppi sociali.

La settimana sarà una settimana diffusa che coinciderà con la vendemmia e sarà caratterizzata da momenti di lavoro in vigna, di condivisione e di racconto delle esperienze, di studio, di riflessioni di gruppo, e infine da momenti ludico-ricreativi legati sempre all'agricoltura e all'alimentazione.

Si tratta di un'iniziativa che sfrutta apporti significativi della psicologia sociale e della psicologia cognitiva per proporre un modello di pratiche sociali attento a dare risposte significative ai veri bisogni che stanno emergendo, e che permette altresì di proporre nuovi modelli di socialità così come nuovi modelli formativi, in un momento storico in cui sia gli uni che gli altri stanno involvendo pericolosamente in una dimensione autoreferenziale.

BIBLIOGRAFIA

- Augé, M. (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
Boutad, J.J. (2011). *Il senso goloso. La commensalità, il gusto, gli alimenti*, ETS, Pisa.

- Brignoli, M. (2008). *L'esperienza turistica tra finzione narrativa e processi di strutturazione dell'identità*. in Turismo e Psicologia, Rivista Interdisciplinare di studi, ricerche e formazione, 2007, n° 0, Padova University Press.
- Conner, M. Armitage, C.J. (2008). *La passione del gusto. Quando il cibo diventa piacere*, Il Mulino, Bologna.
- Donaggio, E. a cura di (1989) *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, Einaudi, Torino.
- Dorfles, G. (2003). *Artificio e Natura*, Skira, Milano.
- La Cecla, F. (2019). *Essere amici*, Einaudi, Torino.
- Fischler, C. (1992). *L'onnivoro. Il piacere di mangiare nella storia e nella scienza*, Mondadori, Milano.
- Gaccione, A. a cura di (2001), *La città narrata*, Viennepierre, Milano.
- GLOBAL REPORT ON FOOD TOURISM, UNWTO, AM.Reports: Volume 4
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Ingold, T. (2020). *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*, Treccani, Roma.
- Kohkiler, A. (2017). *L'arte dell'attesa*, Add Edizioni, Torino.
- Leed, E.J. (1992). *La mente del viaggiatore*, Il Mulino, Bologna.
- Magris, C. (2005). *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.
- Marrone, G. (2014). *Gastromania*, Bompiani, Milano.
- Mouginet, X. (2019). *La tentazione del giardino*, Ediciclo Editore, Portogruaro.
- Moio, L. (2016). *Il respiro del vino*, Mondadori, Milano.
- Nussbaum, M. (2014). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna.
- Nuvolati, G. (2006). *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città. Da Baudelaire ai postmodernisti*, Il Mulino, Bologna.
- Onfray, M. (2010). *Filosofia del viaggio*. Ponte Alle Grazie, Milano.
- Osti, G.L. (2017). *Invecchiare in giardino. De senectute in Horto*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Perullo, N. (2016). *EPISTENOLOGIA. Il vino e la creatività del tatto*, Mimesis, Milano.
- Perullo, N. (2018). *EPISTENOLOGIA II. Il gusto non è un senso ma un compito*, Mimesis, Milano.
- Prosperi, A. (2021). *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino.
- Tagliapietra, P. *La gola del filosofo. Il mangiare come metafora del pensare*, in "XÁOS. Giornale di confine", Anno IV, N.1 Marzo-Giugno 2005/2006
- Venuti, P., Simonelli, A., Rigo P. (2018). *Basi biologiche della funzione genitoriale. Condizioni tipiche e atipiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Venturi Ferriolo M., (2019). *Filosofia del paesaggio*, Einaudi, Torino.
- <https://www.archivioluigighirri.com/>



TURISMO e Psicologia
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

**L'IMPORTANZA DI UNA PRODUZIONE AGRICOLA ECOSOSTENIBILE
PER UN TURISMO DI QUALITÀ**

Leonardo Varvaro

già Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università della Tuscia, Viterbo

E-mail: varvaro@unitus.it



PADOVA UNIVERSITY PRESS

L'IMPORTANZA DI UNA PRODUZIONE AGRICOLA ECOSOSTENIBILE PER UN TURISMO DI QUALITÀ

RIASSUNTO:

Il turismo di qualità è sempre più attento ormai non solo alle bellezze naturali, paesaggistiche, artistiche e archeologiche del nostro territorio ma anche a un ambiente salubre e alla riscoperta dei prodotti tipici, della qualità del cibo e del buon mangiare. Infatti, la qualità degli alimenti e dell'ambiente determina la qualità della nostra vita.

Fortunatamente da alcuni decenni si è ampiamente diffusa la consapevolezza della necessità di una produzione agricola ecosostenibile.

Attraverso un approccio ecosostenibile si potrà dare così un contributo significativo al rilancio del turismo nel nostro Paese. Non solo. Salvaguardare la natura, cioè quel luogo che ci ospita e in cui cresce ciò che ci permette di esistere, permetterà di garantire un benessere non solo delle generazioni presenti ma anche (e soprattutto) di quelle future.

Parole chiave: turismo, agricoltura, ecosostenibilità, intergenerazionalità

THE IMPORTANCE OF ECO-SUSTAINABLE AGRICULTURAL PRODUCTION FOR A QUALITY TOURISM

ABSTRACT:

Quality tourism is now increasingly attentive not only to the natural, landscape, artistic and archaeological beauties of our territory but also to a healthy environment and the rediscovery of typical products, the quality of food and good eating. In fact, the quality of food and the environment determines the quality of our life.

Fortunately, the awareness of the need for eco-sustainable agricultural production has spread widely over the past few decades.

Through an eco-sustainable approach it will thus be possible to make a significant contribution to the relaunch of tourism in our country. Not only. Safeguarding nature, that is, the place that hosts us and where what allows us to exist grows, will allow us to guarantee the well-being not only of present generations but also (and above all) of future ones.

Keywords: tourism, agriculture, eco-sustainability, intergenerationality

L'IMPORTANZA DI UNA PRODUZIONE AGRICOLA ECOSOSTENIBILE PER UN TURISMO DI QUALITÀ.

Nel corso della nostra vita sentiamo spesso il bisogno di conoscere altri luoghi, altre città, altre culture. Ma, dopo esserci riempiti gli occhi e il cuore di monumenti artistici e naturali, desideriamo conoscere e degustare i prodotti tipici del luogo. Qualità dell'ambiente e qualità degli alimenti: un binomio inscindibile.

Il turismo di qualità è sempre più attento ormai non solo alle bellezze naturali, paesaggistiche, artistiche e archeologiche del nostro territorio ma anche ad un ambiente salubre e alla riscoperta dei prodotti tipici, della qualità del cibo e del buon mangiare.

Poiché "mangiare è un atto agricolo" (Berry, 2015) è all'agricoltura che bisogna rivolgere immediatamente lo sguardo per ottenere una garanzia sulla sicurezza dei prodotti agro-alimentari. Preoccuparsi soltanto del cibo che mangiamo ma non della sua produzione è una evidente assurdità. È indispensabile, quindi, che ci sia una gestione responsabile e amorevole della terra e delle creature che su di essa vivono (Papa Francesco, 2015).

Dalla metà del secolo scorso le numerose innovazioni delle tecniche colturali in campo agricolo hanno permesso senza alcun dubbio uno straordinario aumento della produzione delle derrate alimentari. In particolare, grazie all'impiego di prodotti chimici di sintesi, si è riusciti a proteggere le coltivazioni dai micidiali attacchi di organismi e microrganismi nocivi spesso responsabili di enormi danni ai raccolti.

Purtroppo un uso spesso eccessivo di questi prodotti (fitofarmaci), certamente molto efficaci nel difendere le piante dall'attacco di numerosi parassiti (antiparassitari) o per eliminare le erbe spontanee (erbicidi), hanno portato a puntare il dito contro l'agricoltura in quanto "inquinata" e "inquinante". Ciò ha determinato in molti casi la forte contaminazione dell'ambiente, con conseguenze spesso gravi sulla salute umana.

Fortunatamente da diversi decenni si è ormai ampiamente diffusa la consapevolezza della necessità di una produzione agricola ecosostenibile. Una agricoltura rispettosa dell'ambiente e della salute umana.

Basti pensare alla Produzione Biologica, alla Produzione Integrata, alle norme regolamentate nel Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (Varvaro, 2011). Il PAN è caratterizzato da alcune "direttrici strategiche" che comprendono, oltre alla protezione degli operatori agricoli, della popolazione presente nelle aree agricole o che accede alle aree pubbliche (parchi, scuole, ecc.) e del consumatore, anche la tutela dell'ambiente acquatico e delle acque potabili e la tutela della biodiversità e degli ecosistemi. Occorre precisare che il PAN è scaduto nel 2019 e il suo rinnovo è stato ritardato anche a causa dell'epidemia da Covid-19. È stata comunque già preparata una bozza (MIPAAF, 2021), con norme ancora più attente alla salvaguardia dell'ambiente e alla salute umana, che dovrebbe essere approvata entro la fine di questo anno.

Inoltre, si sta sempre più sviluppando la cosiddetta "Agricoltura di Precisione" (quell'insieme di tecnologie il cui obiettivo è massimizzare le produzioni o aumentare la qualità delle stesse, eliminando gli sprechi con un conseguente guadagno per l'agricoltore e per l'ambiente) (Casa, 2017; Misturini, 2020).

Infine, è sempre più elevata la qualificazione e la competenza dei soggetti interessati (ditte produttrici dei fitofarmaci, aziende agricole, tecnici, agricoltori, agronomi), e crescente l'attenzione dei consumatori.

Questi sono elementi essenziali per un turismo di qualità. La strada è tracciata. Spetta a tutti noi percorrerla e migliorarla.

Attraverso un approccio ecosostenibile si potrà dare così un contributo significativo al rilancio del turismo nel nostro Paese. Non solo. Salvaguardare la natura, cioè quel luogo che ci ospita e in cui cresce ciò che ci permette di esistere, permetterà di garantire un benessere non solo delle generazioni presenti ma anche (e soprattutto) di quelle future.

BIBLIOGRAFIA

- Berry W., 2015. *Mangiare è un atto agricolo*. Edizioni Lindau, Torino. 256pp.
- Casa R. (a cura di), 2017. *Agricoltura di precisione. Metodi e tecnologie per migliorare l'efficienza e la sostenibilità dei sistemi colturali*. Edagricole-New Business Media, Milano. 432pp.
- Misturini D., 2020. *Precision farming. Strumenti e tecnologie per un'agricoltura evoluta*. Edagricole-New Business Media, Milano. 114 pp.
- MIPAAF, 2021. *Bozza PAN uso sostenibile prodotti fitosanitari*. 92 pp.
- Papa Francesco, 2015. *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune*. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo. 233 pp.
- Varvaro L., 2011. La difesa fitosanitaria nel rispetto dell'ambiente e della salute. *Turismo e Psicologia*, vol. 4(1), 146-151. Padova University Press.